

COME SALVARE LA STORIA DELLA DESTRA

◆ *Alessandro Campi*

Il sentimentalismo, quest'infantile e ricorrente debolezza della destra politica italiana. Tutte le volte che, nei momenti di svolta e di cambiamento, essa ha dovuto fare i conti con il proprio passato si è lasciata facilmente prendere dal groppo alla gola, si è abbandonata alle lacrime e all'emozione del momento, si è accontentata di rivangare ricordi e memorie. È accaduto a Fiuggi, con la fine del Movimento sociale italiano e la nascita di An. Accadrà lo stesso il prossimo 27 marzo, quando quest'ultima confluirà nel Popolo della libertà? C'è un paradosso in quest'atteggiamento. La destra sa, per ragioni istintive prima che intellettuali, che senza storia e radici non c'è futuro, si tratti di una nazione o di un partito, ma ha sempre fatto poco o nulla per coltivarne lo studio e la trasmissione. Anche e soprattutto riguardo se stessa.

Tra i grandi partiti italiani che hanno fatto la storia della Repubblica, il Msi è stato uno dei pochi - forse il solo - a non aver mai istituito un archivio storico all'interno del quale depositare e ordinare le carte e i documenti relativi alla propria attività culturale e politico-istituzionale. Alleanza nazionale ha ereditato questa situazione. Il risultato - ora che sta per aprirsi una fase politica del tutto inedita, non priva di incognite ma al tempo stesso foriera di interessanti novità - è che a tutt'oggi non esiste un centro di documentazione che possa fungere da custode della memoria

storica della destra italiana.

Per un lungo periodo, le vicende del neofascismo sono state appannaggio di polemisti e osservatori interessati unicamente a gettare discredito su quel mondo. Si guardava alla destra e ai suoi uomini non con l'occhio della storia ma con quello dell'entomologia politica. Ma in anni recenti, mutato il clima politico-culturale del Paese, venuti me-

no i pregiudizi ideologici che avevano agitato da freno alla stessa ricerca scientifica, un oggetto di studio a lungo rimasto misterioso e sostanzialmente inesplorato si è trovato al centro di un interesse crescente, testimoniato dal gran numero di ricerche, saggi e studi che in anni recenti hanno cercato di illuminarne e indagarne le complesse vicende.

Ma come ben sanno gli studiosi della materia, quest'interesse si è dovuto spesso scontrare con la relativa scarsità di fonti e di materiali d'archivio, che per oltre sessant'anni nessuno si è preso la briga di raccogliere e conservare. La relativa marginalità che per decenni ha caratterizzato la destra politico-culturale (in tutte le sue diverse articolazioni ed espressioni), la necessità di sopravvivere giorno dopo giorno senza troppo pensare al futuro, ha avuto come conseguenza la dispersione quando non la scomparsa vera e propria di molti dei materiali indispensabili per approfondire la conoscenza di un pezzo tutt'altro che minoritario o trascurabile della storia politica italiana.

Un esito tanto più grave se si considerano l'attivismo e il dinamismo che hanno storicamente caratterizzato, sin dalla sua nascita, la destra italiana: non solo dal punto di vista politico (basti pensare alla miriade di gruppi e movimenti, più o meno effimeri, formati intorno o ai margini delle formazioni politiche che in modo più ufficiale e continuativo hanno rappresentato quel mondo), ma anche, e forse soprattutto, dal punto di vista culturale e giornalistico, come è appunto dimostrato dalla miriade di riviste, giornali, circoli culturali e case editrici attraverso i quali la destra italiana (nella sua accezione più estesa) ha dato corpo alle proprie posizioni nel corso dei decenni. Di questa più che sessantennale vicenda - strettamente intrecciata con quella della storia italiana - è oggi molto difficile ricostruire, con esattezza e rigore, i complessi passaggi proprio a causa della scarsità di materiali disponibili: in alcuni casi ormai deperiti o peggio scomparsi nel corso del tempo, in

altri dispersi in collezioni private e/o in biblioteche periferiche.

Sino ad oggi, l'unica realtà che si è meritoriamente impegnata nella raccolta e catalogazione di alcuni di questi materiali è stata la Fondazione Spirito Parlato. Ma è chiaro che la memoria politico-culturale della destra italiana può essere adeguatamente salvaguardata e conservata solo dal partito che ne rappresenta da un lato la continuità storica e dall'altro lo sviluppo progettuale. Ciò significa, soprattutto in una fase politica che sembra preludere a significativi cambiamenti di scenario, che il compito di realizzare un centro di studi e documentazione sulla storia della destra italiana dal dopoguerra ai nostri giorni non può che spettare a coloro che, nelle forme che verranno presto decise, raccoglieranno l'eredità di Alleanza nazionale e con essa quella della famiglia politica da cui essa è nata.

La proposta che lancia attraverso le colonne del *Secolo d'Italia* è dunque quella di dare vita al più presto, secondo criteri rigorosamente scientifici e storico-documentari, evitando ogni pressapochismo, a un archivio storico di partito - che propongo di chiamare Archivio nazionale - all'interno del quale raccogliere e catalogare, per renderli poi disponibili alla consultazione del pubblico e degli studiosi, tutti i materiali utili a testimoniare e ricostruire le vicende della destra italiana contemporanea: riviste, giornali e pubblicazioni periodiche; documenti di partito (circolari e atti ufficiali); reperti grafici, fotografici e audiovisivi (manifesti elettorali, foto d'epoca, filmati amatoriali o tratti da archivi pubblici, adesivi, opere di grafica); e per finire libri, saggi, opuscoli, articoli, testi di varia natura dedicati all'attività e alla storia della destra. Si tratterebbe, inutile dirlo, di un'operazione culturale di grande valore, ma anche di un atto politico di indubbio rilievo: sarebbe la prova che il retroterra di valori e di impegno militante della destra italiana non viene disperso, come alcuni temono, nel quadro del nascente Pdl, ma salvaguardato e trasmesso alle future generazioni, e non come eredità di una parte politica, ma come patrimonio documentario dell'intera nazione.

Dirigenti, militanti ed elettori, prima del Msi, poi di An, tutti coloro insomma che nel corso dei decenni si sono riconosciuti nelle posizioni della destra politica, hanno nelle loro

case, spesso gelosamente custoditi, quantità infinite di materiali, che rischiano di restare inaccessibili o peggio di andare dispersi in un futuro più o meno lontano. Sono costoro la fonte primaria alla quale attingere. La costituzione di un Archivio nazionale, promosso dagli attuali vertici politici ma organizzato e gestito con il contributo di studiosi e ricercatori di riconosciuta competenza, scelti tra i tanti che in questi anni si sono occupati con serietà e rigore della destra, darebbe a tutti la garanzia che eventuali lasciti e donazioni finirebbe non in uno scantinato o in mezzo alla polvere ma in una struttura rigorosa e seria, l'equivalente a destra di ciò che, per fare un esempio, rappresenta a sinistra la Fondazione Istituto Gramsci. Il momento, come detto, è quello politicamente propizio. Le risorse, per un partito ormai stabilmente inserito nella vita pubblica e nelle istituzioni, non dovrebbero essere un problema. Ciò che serve, a questo punto, è solo un atto di volontà.

Il modello è quello dell'Istituto Gramsci, che è riuscito a trasformarsi in punto di riferimento per studiosi, ricercatori e appassionati di storia

LA PROPOSTA
RACCOLGERE, CATALOGARE
E RENDERE DISPONIBILI
DOCUMENTI, LIBRI, FILMATI,
IMMAGINI DISPERSI
IN MILLE ARCHIVI PRIVATI

LA STORIA SIAMO (ANCHE) NOI

Appello alla vigilia del Pdl:
un Archivio nazionale
per un film lungo 60 anni

